

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno L. n. 5; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5 per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Pagamenti anticipati.

Sopra l'opuscolo: DATE E MEMORIE STORICHE RELATIVE ALLA CITTA' DI ROVIGNO.

L'amore agli studj storici patrj, cotanto per l'addietro negletti, viene ogni di più fra noi manifestandosi, e vivamente ce ne congratuliamo colla provincia, che da essi attende sempre maggiore illustrazione, dalla quale poi nasca eccitamento ne' suoi figli ad adoperarsi fervorosamente a migliorarne le condizioni, e ricondurla a quella floridezza, che appunto la storia attesta avere essa per lungo corso di secoli goduto.

Abbiamo sott'occhio un opuscolo recentemente pubblicato per le nozze Gelmi - Glezer, rectius Glezer - Gelmi, offerto da alcuni amici ai novelli sposi sotto il titolo - *Date e memorie storiche relative alla città di Rovigno.*

Lodiamo altamente il pensiero di far omaggio agli sposi anzichè d'un gentile mazzolino di fiori poetici, appassibili forse già il dì seguente, d'un serto di sode memorie storiche atte non a dilettere soltanto momentaneamente, ma ad insegnare il passato, destarvi la meditazione, farne il confronto col presente, ed accendere gli animi a quel forte affetto del proprio paese, che si risolve a promuovere laboriosamente, e perfino con sacrificj il progresso vero del medesimo.

Ci gode l'animo in vedere che anche fra noi s'incominci a seguire l'esempio già in uso in altre città italiane, fra cui nomineremo la nostra Trieste, di pubblicazioni siffatte, sostituite ai sonetti ed alle canzoni epitalamiche, e desideriamo che su questa via si continuino e a Rovigno ed in tutti i nostri luoghi. Queste monografie non solo invoglieranno alle ricerche storiche in generale, ma raccogliendo materiali dispersi negli archivi pubblici e delle famiglie, ignorati o dimenticati e facilmente distruttabili, apriranno la via a comporre poi le storie municipali, a decoro dei singoli luoghi, e senza la cui esatta conoscenza non sarà mai possibile dettare una completa storia della provincia intera.

La storia dell'Istria per molti secoli fu storia di municipj e di corpi baronali, che ebbero vita propria, particolare, di cui lo storico deve fare maturo studio. I diversi corpi autonomici onde era composta l'Istria lasciarono tracce profonde del differente loro sviluppo, tuttodì osservabili, nelle condizioni economiche, intellettuali e morali, sicchè chi voglia descrivere l'Istria

sotto qualsiasi aspetto, deve esaminarla a parte a parte, tanta è la differenza tra una regione e l'altra, anche se prossime e confinanti.

Il compilatore delle date e memorie di cui discorriamo, le trasse unicamente, come egli confessa, dai materiali spigolati con lungo amore e diligenza da un benemerito raccoglitore suo concittadino il defunto Antonio Angelini fu Stefano.

Ma perchè limitarsi a quella raccolta; perchè non trar profitto anche da altre fonti per accrescere il bel materiale, e rettificarlo o chiarirlo in qualche parte ove i dati o sono evidentemente erronei o meno precisati?

L'editore delle memorie pertanto mi scuserà se ardisco fare al suo pregiabile lavoro alcuni appunti al solo scopo di rettificare qualche indicazione, che potrebbe nei lettori indurre un non esatto apprezzamento della storia istriana in generale, e della rovignese in particolare.

Rovigno di cui tacciono gli antichi geografi Strabone, Plinio, e Tolomeo, viene mentovata da Pre Guido di Ravenna che scrisse nel 752, e siccome egli compilò la sua geografia su opere più antiche, è giusto ritenere che Rovigno esistesse a tempi dell'impero romano, e fosse luogo di qualche conto, in dipendenza della città di Cissa sede di Vescovato, la quale, aveva vicino alla parte opposta altro luogo importante, Vistro, che appena ora per recentissimi studj incomincia a mostrarsi dalle sue rovine.

Se come stabilisce il Kandler la scomparsa per sommersione di Cissa città su isola presso St. Andrea, della quale è accennato un vescovo nell'anno 679, avvenne nel 750, e Pre Guido in luogo di lei nomina Rovigno, ciò significa che questo era uno dei paesi non ispregevoli dell'Istria ancor quando Cissa esisteva, e che senza dubbio s'accrebbe con quegli abitanti di Cissa che poterono scampare dall'ecceidio causato da terremoto. Non parmi pertanto verosimile che il castello di Rovigno, si formasse, come sta nelle memorie di cui discorriamo, appena tra il 600 e 700.

In conferma del nostro asserto sull'antichità di Rovigno notiamo l'essere state trovate colà le seguenti due iscrizioni accennate nelle Memorie cioè l'una

Histriae Fanum ab C. Vibio Varo Patre inchoatum Q. Caesius Macrinus perfecit, e l'altra

Fortunae Fanum ab C. Vibio Varo Patre inchoatum Q. Caesius Macrinus perfecit.

Il compilatore delle Memorie, seguendo il Tommasini, ritiene che queste iscrizioni erano d'un tempio solo; a noi sembra senza timor d'errare che trattisi di due templi, gemini, quali sono quelli di Pola e Parenzo, e crediamo che possano essere sorti in cima al monte dove ora sta il duomo, e ciò per l'esistenza colà di qualche avanzo anteo, e perchè intorno all'anno 1840 scavandosi il suolo per piantare le fondamenta d'una casa, fu rinvenuto un roccchio di colonna scanellata, del diametro d'oltre un piede, che poteva appartenere ai templi, e sventuratamente fu ridotta a pezzi dai muratori prima che l'Ingegnere Giacomo Currente che lo vide, potesse salvarlo. L'anonimo Ravennate ossia Pre Guido chiama Rovigno *Ruvingium*, corruzione di *Rubinum*. E qui non possiamo a meno d'insistere che cessi il vezzo di chiamare Rovigno latinamente *Arupinum* in base delle erronee indicazioni de' Corografi istriani dei secoli 16 e 17, dacchè *Arupinum* fu città nota dell'antica Iapigia, nè mai città o castello dell'Istria, ed è un gratuito loro asserto che così si chiamasse la torre romana sulla strada tra Rovigno e Villa detta di Boraso, o come alcuni del popolo dicono di Boraja. Nel placito di Carlomagno dell'804 (e non dell'802 come per errore è detto nell'Opuscolo), si dice parimenti *Ruvingium*, e nei diplomi dei successivi secoli sempre *Rubinum*, e notisi che così fu costantemente chiamato dalla Chiesa, la quale conserva più che altri inalterate le antiche denominazioni. Vorremmo pertanto che il teatro di Rovigno cui fu imposto il nome di *Arupineo*, lo si cangiasse in *Rubineo*, per non far pompa nel suo frontone d'uno strafalcione storico.

Avvertiamo altra menda. Ripetutamente si dice nel primo capitolo *Longobardi e Goti*, mentre esattamente dovevasi dire *Goti e Longobardi*, giusta precedenza di loro venuta e dominazione in Italia.

Il compilatore dice a pagina 9: *gli Slavi che irruppero formidabili nella nostra provincia, distrussero bensì le nostre castella, posero tutto a ruba e a fuoco, ma non c'imposero la loro barbarie*; e poi a pagina 16: *un ponte levatojo univa il castello alla terraferma, e l'arco maggiore porta la iscrizione « lo Reposso dei Deserti » per dinotare come questo castello fosse asilo sicuro contro le invasioni degli Uscocchi, che per la perfidia del Duca Giovanni resero deserta la provincia da florida, popolosa e ricca di produzioni*.

Diremo innanzi tutto che l'iscrizione « *Lo Reposso dei Deserti* » non era già sull'arco della porta dove appariva un'iscrizione cancellata ed illeggibile, bensì sugli stipiti o pilastri, in guisa che *lo Reposso* stava su uno, *dei Deserti* sull'altro, come lo vidimo noi stessi.

Si vede che il compilatore ritiene che gli Slavi quali fecero scorrerie nell'Istria o soli o assieme agli Avari negli anni 598 e 604, vi fermassero stanza, lo che assolutamente non è, non furono quelle altro che incursioni terribili ed esiziali, ma passeggiere. Appena intorno all'800 sotto Carlomagno vi si piantarono Slavi trasportati dal Duca Giovanni, che assegnò loro terre tolte ai Comuni ed alle Chiese per coltivarle, e sopra i reclami fatti ai Messi dell'Imperatore, egli s'impegnò di cacciarli se venisse rilevato che facevano danni a nativi, oppure di trasferirli coll'assenso degli istriani nelle contrade che erano deserte, convien ritenere appunto per le stragi operate dalle incursioni precedenti di Avari, Slavi e Longobardi, sicchè

anche gl'istriani erano costretti di assumere foras tieri che li ajutassero a coltivare le loro terre. *Insuper sclavos, è detto nel placito dell'804, super terras nostras posuit, ipsi arant nostras terras et nostras runcoras, segant nostras pradas, pascunt nostras pascua, et de ipsis nostris terris reddunt pensionem Johanni. . . . per tres vero annos illas decimas, quas ad Sanctam Ecclesiam dare debuimus, ad paganos sclavos eas dedimus, quando eos super Ecclesiarum et Populorum terras eos transmisit in sua peccata, et nostra perditione. . . . Adenas homines ponimus in casa vel Ortora nostra, nec in ipsos potestatem habemus. . . . Tunc Johannes dux dixit. . . . adenas homines qui in vestro resident, in vestra sint potestate. De sclavis autem unde dicitis, acedamus; super ipsas terras ubi resideant, et videamus, ubi sine vestra dannietate valeant residere resideant; ubi vero vobis aliquam dannietatem faciunt sive de agris sive de silvis, vel runcora, aut ubicunque, nos eos ejiciamus foras. Si vobis placet, ut eos mitamus in talia deserta loca, ubi sine vestro damno valeant commanere, faciant utilitatem in publico, sicut et caeteros populos.*

Sembra dunque che precisamente nell'anno 801 seguisse la prima traslazione di slavi in Istria. Altri vi vennero successivamente a varj intervalli trasportati dai Baroni, crediamo specialmente per assicurarsi contro gl'istriani ricalitranti al sistema feudale e più tardi dai Principi austriaci e veneti per supplire alla mancanza di agricoltori nelle contrade disertate dalle pesti, da altre epidemie e dalle guerre.

Gli Uscocchi nulla hanno che fare nè cogli slavi del Duca Giovanni, nè con quelli posteriormente trapiantati nell'Istria, contro i quali ultimi non v'era bisogno di munirsi di mura e castelli; erano è vero genti fiere e rapaci e moleste assai ai vecchi abitatori, ma a frenarli provvedevasi colle leggi. Gli Uscocchi erano fuggiaschi dalla Bosnia e d'altri paesi esposti alle incursioni turche, ricovratasi nel 16.^o secolo in Dalmazia ed in Austria, la qual ultima diede loro stanza nel territorio croato da Fiume a Carlopago coll'obbligo di combattere contro i Turchi, lo che da principio fecero, poi incominciarono a predare sui vicini territori veneti e corseggiare, perlocchè seguì guerra tra i veneti e gli austriaci, guerra di più anni finita colla pace del 1647 per cui gli Uscocchi furon internati spartitamente sui territori austriaci. Veggasi la storia degli Uscocchi dell'Arcivescovo di Zara Minuccio Minucci continuata da Fra Paolo Sarpi, e quanto intorno ad essi è contenuto nella II annata del giornale « *L'Istria*. »

Conveniamo col compilatore che Dante nel dire che gl'istriani parlassero con accenti crudeli alludesse a quel dialetto che parlasi tuttodi a Rovigno, Dignano, Valle, Fasana e Gallese, cui aggiungeremo noi Orsera, e che usavasi, come consta positivamente, anche a Pola. Non dubitiamo che ne' secoli andati questo dialetto abbracciasse molta maggior parte dell'Istria, e noteremo che l'antico italiano della città di Veglia, di cui il chiarissimo Dr. Cubich ci diede un bel saggio nel cessato giornale « *L'Istria* » ha molta analogia col rovignese anche nella pronuncia. Questo dialetto deve essersi esteso nell'interno dell'Istria, ove v'hanno luoghi che entro le mura parlano lo slavo con accenti del tutto proprj somiglianti a quelli di Rovigno e Dignano, mentre la circostante campagna non li u-

sa punto. Conservano pure parole italiane antiche non più usitate.

Alla destra del Quieto altro dovrebbe essere stato il dialetto con desinenze di nomi tronche, ed aveva qualche analogia col friulano, come si scorge dal saggio del vecchio dialetto di Muggia (Istria anno I.) che fu anche di Trieste. In conferma addurrò il diploma latino con cui il Conte Ulderico nel 1102 divide i suoi beni fra la Chiesa d'Aquileja ed i suoi figli, in cui parecchi luoghi non hanno nè la desinenza latina in *um* nè l'italiana d'oggi in *e* ed *o*, ma si dice *Pinguent*, *Cholm*, *Roz*, invece di *Pinguentum*, *Cholmum*, *Rozium* che in italiano diconsi *Pinguente*, *Colmo*, *Rozzo*, lo che mi mostra che il popolo così li pronunciasse. Noterò però che il dialetto di Muggia ha come il roviguese *uo* invece di *o*, *ou* invece di *u*, *zi* (andara) (*zeigua*) (andava) come il roviguese *zi* (*zei*) (*ziva*) (*zeiva*) lochè indica affinità.

È a deplorarsi che sinora nessun istriano si occupò di studj sulle lingue della provincia; la scienza filologica applicata agli idiomi italiani, slavi e románico dell'Istria è atta ne siamo certi, a portare nella nostra storia una luce da pochi supposta, e che dovrà chiarire molte cose ora inesplorabili.

Che nell'anno 1500 venisse distrutto dall'incendio l'archivio di Rovigno, sarà vero, dubitiamo che ciò sia avvenuto per ordine del governo veneto; ma non possiamo ammettere che egual sorte subissero tutti gli archivi municipali dell'Istria, poichè la massima parte durarono sino a' nostri tempi.

Sotto l'anno 1526 viene detto che i morlacchi immigrati in epoca non certa nella villa di Rovigno chiesero che il podestà ed il Consiglio di Rovigno eleggessero loro un capo comunale. Non dubito che i morlacchi furono colà trasportati o nello stesso anno o pochi anni prima, lo che non dovrebbe essere difficile di eruire dall'archivio del Comune o da quello della Chiesa, e forse da carte d'investitura che, come altrove, si conserveranno in copia presso qualche famiglia della Villa, ed invitiamo a farne ricerca.

È rimarcabile che ancor nell'anno 1680 sia stata progettata la costruzione di una pubblica cisterna, la quale fino ad oggi non ebbe effetto. Speriamo che il Comune provvederà al bisogno di buon'acqua anche per la gente povera, prima di pensare ad una cisterna, coll'utilizzare l'acqua di sorgenti abbondanti che escono alla marina ad entrambe le parti della città.

Giusta le Memorie, nel 1700 si ampliò la città e si formarono i borghi di Carrera, Dietro Castello, e Drivier. Però secondo il Tommasini che scrisse intorno al 1650, Rovigno cominciò ad allargarsi già allora come si scorge dal seguente passo: *Evi un borgo detto la Riva grande molto spazioso, e passato il ponte se ne principia un altro. Sarà stata la Carrera.*

All'anno 1725 si trova: *Si dà principio alla costruzione del Duomo che viene compiuto nel 1736. Doveva dirsi del nuovo Duomo poichè si legge nel Tommasini suddetto: Entro vi sono diverse Chiese e la maggiore è dedicata a Santa Eufemia, edificata nel più alto dello scoglio. . . È fabbricata questa Chiesa in tre navi ed adorna di belli altari ed officiata da un Preposito con quattro Canonici che hanno buona entrata.*

Nel capit. III si accenna che nel 1545 Pietro Landò loda in una ducale l'amenò boschetto di St. An-

drea. Il Tommasini ne fa pur menzione nelle seguenti parole. . . di St. Andrea ov'è il Convento dei Padri Zoccolanti insigne per il bosco di elici e bosso. Lo scoglio è grande quasi un miglio, e vi è un poco d'arsenale da acconciar vascelli, ed alcune stanze di forestieri con cisterna ed orti bellissimi, ed un giardino di Fra Paolo da Rovigno con alcune cose gentili. Noi abbiamo veduto 50 anni fa gli avanzi del bosco e del giardino, e lessimo un'iscrizione la quale rammentava che la cisterna fu fatta costruire dal celebre Beato Giovanni da Capistrano Guardiano del convento. Fu rinvenuta dal defunto cavaliere Frank proprietario dello scoglio. Al tempo di Tommasini l'orrido scoglio di Figarola era coperto di lauri e pieno di conigli.

Diremo forse altra volta cosa fossero le *Finide*, nome che riscontrasi in parecchi altri luoghi della provincia alla sinistra del Quieto.

Notabile si è nel 1717 l'istituzione di una guardia campestre contro il furto dei frutti e delle biade; istituzione che pochi luoghi eccettuati, non è attivata convenientemente in Istria, com'è desiderabilissimo.

Dubitiamo assai che il sottoportico dei Barbutti demolito nel 1792 sia stato, come pretendesi, l'antico Ghetto. Non sappiamo che in alcun luogo dell'Istria vi sia stato Ghetto; a Rovigno ai tempi del Tommasini esisteva una sola casa di Ebrei, cioè quella dei Signori Abram e Lucio Stella negozianti molto amati ed onorati, e nel 1599 quando gli Uscocchi, prima di passare all'assalto di Albona, sorpresero con 50 barche Rovigno, troviamo che saccheggiassero le case dei cittadini e degli ebrei senza commettere atrocità, essendo stato uno dei scopi loro d'impadronirsi del Podestà, lo che però non riuscì; ma sembra che gli ebrei fossero pochi, e vivessero senza restrizioni fra i cittadini.

Il cap: VI è dedicato ad alcuni dati statistici intorno ai quali faremo qualche osservazione.

Flavio Biondo nel 1481 parlando di Rovigno lo dice *Oppidolum*, piccola città; il Goia nel 1545 circa *Oppidum haud spernendum*; Luca da Linda e Manzoli del 1600 asseriscono che era luogo molto popolato (s'intende rispetto alla scarsa popolazione dell'Istria a quel tempo), ma nessuno merita fede maggiore del Vescovo Tommasini, che diligentemente raccoglieva le notizie più precise dalle persone più dotte e meglio informate, e specialmente dal clero. Secondo lui Rovigno faceva ai suoi tempi 4000 anime, e dice che era cresciuto da 60 ovvero 70 anni.

Il cap: VI invece porta il numero delle anime di Rovigno come segue:

Nel 1600	5000
» 1692	8000
» 1716	7000
» 1755	14,000
» 1780	17,260
» 1804	9655
» 1847	11,000
» 1857	10,156

Se nel 1650 vi furono 4000 abitanti a Rovigno, e crebbe il luogo da 60 o 70 anni, doveva averne nel 1600 meno di 4000. Non è poi credibile che nel 1650 al 1692 si sia raddoppiata la popolazione; poi sino al 1716 diminuita di 4000 anime, per indi in soli 59 anni duplicarla di nuovo, ed aumentarla poscia dal

1755 al 1780 di 3260 anime; non soltanto manca sufficiente ragione di questi rapidi aumenti in tempi a ciò non favorevoli, ma nemmeno vi sarebbe stata nel luogo capacità per tanta popolazione, la quale non vi potrebbe essere contenuta neppure al presente, a fronte che la città s'è di molto ampliata,

A questi dati opponiamo altri tratti da altra cronaca, trascrivendo testualmente:

Nel 1600, popolazione di Rovigno alli 7 Novembre sotto Giorgio Moschelli Preposito. Erano allora 5000 anime, il terzo ne era di comunione; 5 sacerdoti. Nel 1668 popolazione di Rovigno sotto il Preposito Humilini. La popolazione era di 4600 anime, 5000 delle quali di comunione. Nel 1701 detta sotto il Preposito Don Domenico Ferrarese per la sua lettera 26 Aprile risulta che la popolazione era di 6000 anime.

Nel 1780 a Rovigno anime 16000.

Nel 1780, 10 Agosto la Comunità di Rovigno col Clero fa istanza al Vescovo di Parenzo che un Parroco e quattro soli Canonici non possono sostenere la cura di 16,000 anime.

Nel 1782, 3 Dicembre lettera del Podestà e Capitano di Capodistria Lodovico Morosini, dalla quale rilevasi che la popolazione di Rovigno è arrivata a 18000 anime.

Si vede evidentemente che l'asserita straordinaria popolazione degli anni 1755, 1780 e 1782 non fu altro che un maneggio per ottenere un numero maggiore di Canonici ed alcuni Cappellani, lochè risulta indubbiamente da altre scritture che ebbero occasione di vedere.

Per conoscere lo stato della popolazione di Rovigno nel secolo 15.^o gioverà forse l'indice di tutte le famiglie indicate per nome che a quel tempo esistevano, da noi vedute e che vorremmo vedere pubblicato; e l'archivio capitolare ed il comunale dovrebbero fornire notizie sull'argomento della popolazione dei secoli seguenti.

Ci pare che le notizie sin ora raccolte ed altre che persone studiose vanno raccogliendo, possano offrire materiali a scrivere una soddisfacente storia municipale di Rovigno. Si continui a pubblicarle partitamente in opportune occasioni come fu lodevolmente fatto per le nozze Glezer-Gelmi, e questa storia non tarderà a comparire ad opera di qualche valente ingegno, di cui Rovigno non manca. Raccomandiamo specialmente una Cronaca recentemente scoperta d'un distinto medico (D.r Biancini) condotto dalla Comunità di Rovigno, che visse colà negli ultimi decenni del secolo scorso, il qual sin dal giorno del suo arrivo notava quotidianamente tutto ciò che d'importante avveniva; finisce colla pace di Campoformio, e presenta un vivo ed interessante quadro della vita politica e civile della città; riescendo di molta importanza anche per la storia istriana in generale l'esposizione degli avvenimenti che accompagnano la cessazione del dominio veneto in Istria, e la sua occupazione da parte dell'Austria.

C. D. F.

DIETA PROVINCIALE ISTRIANA.

(?) Fra le molte, belle e gravi relazioni della nostra Giunta, che mostra ciò che sa fare, e fa, prege-

volissima è quella che accenna al bisogno urgente, onde l'Istria abbia finalmente la sua storia rivelatrice delle passate sue vicende, della sua vita sociale, civile e politica, delle sue virtù, delle sue glorie. Non mancano, è vero, alcune povere notizie, sparse nei laceri rimasugli de' suoi archivj, nelle cronache, monografie, leggende, tradizioni; ma un'opera che risalga ai tempi più oscuri, e che con sintesi critica aduni e coordini gli svariati e infiniti avvenimenti onde fu teatro questa graziosa appendice d'Italia, e scenda fino all'età moderna, è mancanza che tutti deplorano. La Giunta, sagace indovina dell'universale desiderio, dettava perciò la seguente relazione:

“ Vivissimo e generale s'è ormai fatto tra noi il desiderio di conoscere il nostro passato, riguardo al quale, è duopo confessarlo, viviamo in una deplorabile inscienza.

Nessuno peranco s'accinse ad insegnarci la storia della nostra patria, nessuno ancora, in tanto volger di secoli, imprese a scriverla con quell'ampiezza di svoglimento, che richiedesi per presentarci in un lucido quadro la vita politica e civile di questo piccolo ma importante paese, il quale nella più remota antichità mostra d'essere stato terra di transito di popoli dalle sponde dell'Eusino all'Italia, ed il cui possesso, contrastato dapprima ai Traci, poscia ai Romani, si disputarono poi Bizantini e Franchi, indi Veneti, Ungheri ed Austriaci, senza avere in tanta vicissitudine di tempi e nel corso di oltre 2000 anni perduto, nè per un momento cangiato, il primitivo nome d'Istria.

Ma se da tutti è sentito che la storia dell'Istria è un bisogno urgente, pochi forse avvertirono il danno gravissimo che dalla sua mancanza ci è derivato.

Non è a porsi in dubbio che il poco conto in cui per l'addietro fu tenuta questa provincia, dipendette in gran parte dall'essersi ignorata la sua storia, ricca di fatti e vicende, che intimamente si collegano alle storie dei popoli vicini. Caduta l'Istria in questi ultimi secoli per un cumulo di cause avverse, da lei indipendenti, in basse condizioni, invalse l'abitudine di riguardarla come un paese condannato dalla natura alla povertà, assolutamente incapace di prosperamento, e s'inventò perfino a di lei carico un preteso detto di Plinio: « paupertas fugit ad Istros » — da taluni ciecamente ripetuto anche ai di nostri.

La storia dell'Istria è chiamata a mettere in nuova e piena luce la di lei importanza, la quale se appena in questi ultimi decenni incominciò ad essere in parte riconosciuta, ne va attribuito il merito appunto a que' pochi benemeriti scrittori, che affaticarono a raccogliere e pubblicare materiali per comporla. Giustamente osservava un grande scrittore dell'antichità che l'inscienza di ciò che avvenne pria che nascessimo, ci rende simili a fanciulli; e difatti quest'ignoranza del nostro passato ci tenne per l'addietro pusilli ed avviliti in modo da vergognare spesso di confessarci istriani; perchè questo titolo, anzichè infondereci giusto orgoglio, e procacciarcì considerazione, ci espose ad essere riguardati con commiserazione, e perfino con dileggio dagli stranieri. E questo sentimento della nostra debolezza insinuandoci nell'animo la disperanza di poter effettuare la rigenerazione della patria, divenne ostacolo a che in noi s'accendesse l'energia necessaria per applicarvi la mente e l'opera.

Era necessario pertanto che si destasse in noi la convinzione della possibilità di procurare alla terra natia migliori destini, e questa convinzione incominciò a radicarsi dopo che s'impresero ad esaminare le condizioni fisiche della provincia, e conoscere dagli iniziati studj almeno in parte la storia nostra passata; essendochè da questi esami e studj risultò che l'Istria possiede copia di elementi, sin ora trascurati, di prosperità, e che il conveniente sviluppo ai medesimi dato ne' tempi più remoti, l'aveano resa per lungo corso di secoli floridissima.

La nuova legge scolastica col prescrivere nelle scuole medie e popolari l'insegnamento della storia provinciale, viene fortunatamente ad affrettare il momento della di lei compilazione.

Questa Giunta provinciale aveva fatto conoscere ad essa Eccelsa Dieta nella precedente sessione d'essersi rivolta in data 12 febbrajo 1868 N. 461 alla Giunta provinciale di Trieste coll'invito di promuovere di concerto la compilazione e pubblicazione di una comune storia delle provincie sorelle dell'Istria e Trieste. Questo tentativo non ebbe effetto, dacchè sinora la Giunta di Trieste si mantenne silenziosa sulla fattale proposta.

Gli è dunque mestieri che la provincia nostra pensi da sè a provvedere alla compilazione della propria storia, almeno in quanto essa è necessaria pel pubblico insegnamento delle scuole medie, e per diffonderla fra il popolo, sino a che giunga il momento che alcuno si accinga a dettarla con la maggiore possibile ampiezza. Da quella storia verrebbe poi agevolmente fatto un sunto per le scuole popolari.

Il Comitato degli studj, applaudendo al patriottico pensiero, proponeva alla Camera con lievi ritocchi il programma di concorso della Giunta, cui veniva con pieno suffragio aderito.

Ecco il programma:

La Giunta provinciale resta incaricata di fare un appello a tutti quelli che s'occupano di studj storici, perchè vogliano redigere e presentare alla medesima sino al 1.º di Luglio 1870 una storia dell'Istria giusta il seguente programma:

La storia dell'Istria dovrebbe:

1. Essere divisa in epoche *a.* dai tempi più remoti alla conquista romana; *b.* da questa al distacco dell'Occidente dall'Impero Bizantino; *c.* da questo a Carlo magno; *d.* da questo all'anno 1420, cessazione del potere patriarcale; *e.* da questo alla caduta della Repubblica di Venezia; *f.* da questa all'anno 1870;

2. Trattare le origini antiche e moderne degli istriani, i confini dell'Istria naturali e politici in varj tempi allargati o ristretti, le istituzioni onde fu governata in varie epoche, le vicende politiche e le condizioni economiche, lo stato di civiltà, le cause dell'antica floridezza della provincia, della sua decadenza, e dell'iniziato suo risorgimento; presentare in somma una chiara esposizione di ciò che fummo e siamo, e delle cause relative.

3. Formare un volume in 8.º di circa 400 pag.

La Giunta provinciale assoggetterà le opere presentate al giudizio di competenti persone, affinchè si pronunci sul loro merito intrinseco e formale, e riferirà alla Eccelsa Dieta prov. proponendole l'opera re-

putata più meritevole, ed il premio da corrispondersi dal fondo provinciale all'autore dell'opera prescelta.

Il manoscritto, che rimane proprietà della Provincia verrà indi rassegnato al Consiglio scolastico provinciale, acciochè decida se ed in quanto l'opera premiata possa servire di testo nelle scuole medie.

NOTIZIE DI ALBONA.

Rileviamo da lettera privata, che in Albona, a piedi del colle, fra le vie conducenti al porto Rabaz ed a Fianona, è stata scoperta antica aretta dedicata per voto, (V. S. L. M.) da un tale *Sesto figlio di Vol*; a divinità della quale non è scritto il nome. Forse al di sopra dell'ara ne sarà stata collocata la statua o la effigie come si usò più tardi coi Santi dell'olimpico cristiano.

La inaspettata scoperta è dovuta al giovane signor Domenico Clean che dilettavasi, in un suo podere suburbano detto il Casino, a ripescare petrificazioni ed altre rarità naturali delle quali è diligente e fortunato ricercatore.

Il signor Clean fece pronto e spontaneo dono dell'ara al Comune che ne curò l'immediato collocamento sotto la pubblica loggia accanto ad altre iscrizioni romane delle quali parlò già la *Provincia* del 1.º agosto e del 16 settembre 1868.

Rileviamo inoltre che questo fatto riaccendendo il fervore dei cittadini rese possibile al Comune il da lungo desiderato trasporto e collocamento, sotto la stessa pubblica loggia, di altra interessantissima iscrizione romana, che giaceva nella mezzo diruta chiesuola campestre di S. Sebastiano, dove e correva pericolo di essere guasta, e non poteva essere facilmente veduta. Essendo la detta chiesuola proprietà di private persone, l'accordiscendenza e la interposizione del signor Giacomo Nacinovich principale interessato furono decisive perchè l'importante monumento passi finalmente in potere del pubblico.

Raccogliamo volentieri questi fatti, se anche locali e speciali, e li rendiamo noti in provincia, perchè l'amore degli antichi monumenti, e il culto della patria storia sono prove non dubbie di civiltà progredita, indizio di nobile sentire, impulso a generosi propositi. E noi istriani possiamo davvero gloriarci di un passato che, ove lo si studii attentamente nei suoi dettagli, offre notabilissimi, ed imitabilissimi insegnamenti ed esempi.

Pare che l'esempio di Albona sarà presto imitato dalla vicina Fianona la quale collocherebbe le lapidi romane del suo castello e pomerio, nel recinto d'una vecchia torre che, bellamente restaurata, serve ora di atrio al suo duomo.

Anche la città di Cherso ha iniziato una raccolta di lapidi antiche sotto la sua loggia comunale.

Rileviamo oltracciò dallo stesso carteggio che la raccolta privata dei signori Luciani e Scampicchio si è in questi giorni arricchita di un'ascia o altro tale istrumento di pietra rinvenuta sull'isola di Cherso, nonché di bellissime breccie ossifere raccolte sull'isola stessa e ai Lossini.

Rileviamo di più che come la già nota e provetta Società dei filodrammatici albonesi, che l'anno passato diede un corso di rappresentazioni teatrali in Al-

bona e rallegrò una sera la consorella città di Pisino, abbia ripigliato anche quest'anno la sua attività, iniziando col 1.º novembre un corso di recite. Questo si prolungherà a tutto il Carnevale con grande soddisfazione del popolo, il quale accorrendo e affollandosi al teatro in ogni sera di recita mostra spirito, intelligenza e buon gusto.

Rileviamo in fine come sta per rinnovarsi nella stessa Albona una pubblica scuola di musica che sarà sostenuta dal Comune in bell'accordo coi cittadini; come persona del popolo abbia avviato pratiche collo stesso Comune per costituire una Società di mutuo Soccorso fra gli Operai, e come si accarezzi l'idea di una Biblioteca popolare circolante.

Perdoni l'autore della privata corrispondenza se la Redazione ne fa un estratto per i lettori della *Provincia*: i fatti ch'egli racconta sono tali che la provincia intera ha diritto di saperli, e insieme giusto motivo di rallegrarsene.

BREVE RIVISTA INDUSTRIALE

I.

IL VENETO

Con brevi accenni è nostro intendimento di esporre la condizione attuale delle industrie italiane e incominciamo dalle provincie che ne sono più vicine.

1. Le industrie principali del Veneto sono;

- a) industrie delle conterie, vetri comuni e di lusso, bottiglie ecc.
- b) industria della lana,
- c) tessitura e filatura di cotone,
- d) industria della seta,
- e) industria delle miniere.

2. Le industrie di Venezia sono principalmente quelle della prima categoria. Essa però ha anche parecchie fabbriche di acconciapelli, di cappelli, di canape, di ferro, di mattoni: Una importantissima salina e officine notevoli di fotografie ecc. ecc.

3. La principale fra le industrie è la vetraria. Però adesso una crisi colpi le conterie che sono fuori di moda: 500 operai furono licenziati dalle fabbriche: Prospera invece la officina del mosaico e si dà mano ad una Società per vetri comuni che sono oggimai in decadenza.

Le ultime novità sono le perle imitanti l'oro e le perle brillantate; si tenta anche di riavere la manifattura degli specchi.

4. Fra Murano e Venezia vi sono 22 Ditte che fabbricano canna e smalti per conterie per perle e vetri. Hanno 8 fabbriche a Venezia e 18 a Murano: occupano 685 operai ed altri artieri in numero di 200.

I vetri e cristalli soffiati, lastre, bottiglie e campane di vetro hanno 7 fabbriche.

Il valore ritraibile dalle varie fabbriche ammonta a L. 5,235,071 per conterie, perle, vetri e smalti e canna bucata e massiccia giacente: a L. 900,000 per vetri, cristalli, soffiati: in tutto 6,135,071.

5. Le fabbriche di Venezia non sono di importanza industriale se togli quelle della Giudecca (acconciapelli) e di S. Rocco (fonderia).

6. Nessuna speciale istituzione è annessa alle fabbriche sudette: soltanto nelle vetrarie il padrone aiuta l'operaio malato e in qualche altra ci ritiene una parte del salario per costituirgli un fondo pella vecchiaia e pella malattia.

7. In generale nelle piccole industrie i padroni sono così poco occupati che scacciano gli operai che si uniscono in società di mutuo soccorso.

8. Nella fabbrica di carta, di tessitura e filatura di cotone, nelle filande e nei filatoi principali ci sono operaje e società operaje.

9. Lo stabilimento che ha più istituzioni popolari è quello di Rossi a Schio. Sono le seguenti:

Asilo di infanzia.

Società di mutuo soccorso.

Cassa di previdenza per i fitti.

Casa operaje per 40 famiglie.

Banda musicale di 60 operai.

Prof. E.

Pola, novembre.

(B.) Nell'ultima sessione dietale fu proposto dal Governo un progetto di legge per la distruzione dei bruchi e scarafaggi, la quale per lo strascico delle penalità, e procedimenti, e controllerie, ha fatto sorgere il sospetto che bella in teoria, e buona per proprietari di un orticello, quella legge, appena nata, sarebbe colpita d'atrofia, e data in pastura alle tignuole degli scaffali comunali.

Il Comitato d'agricoltura formato in seno alla Dieta istriana ha di molto sfrondato quel progetto, e l'ha ridotto capace di qualche giorno di vitalità, ma non credo che nemmeno il Comitato osasse sperare dall'opera degli organi esecutivi tanto zelo da preservare le campagne dagli insetti, mentre non arrivano a salvarle dai ladri.

Per ottenere lo scopo lodevolissimo bisogna che l'agricoltore prima della minaccia delle pene sia pazientemente istruito sul modo di salvare i suoi prodotti da un disastro, e così stimolato a sortire dalla sua sfiducia e negligenza.

Se poi contemporaneamente all'allontanamento di un danno, egli potesse intravedere una diretta utilità, in allora lo scopo non dovrebbe più fallire.

Ed ecco poi scarafaggi (Maiköfer), quello che mi accadde di leggere nella Gazzetta Universale di famiglia N. 26 del 1869 pubblicata a Stuttgart, alla rubrica: *Cose di comune utilità*, e sotto il titolo: *Utilità dei scarafaggi nell'economia familiare*.

Il comune scarafaggio (Maiköfer) che in causa delle sue devastazioni negli orti e nei boschi, giunge qualche anno ad essere un vero flagello; è ora un articolo ricercato di economia domestica. Imperocchè con esso si preparò una zuppa, preferita dai buongustai a quella dei gamberi, colla quale ha molta somiglianza nel sapore e nella preparazione, quant'anche un olio adoperabile per l'illuminazione.

Ecco qui il modo di preparar l'una e l'altro.

Per la zuppa si pigliano gli scarafaggi, computandone 50 per una persona, si mondano dalle ale, si lavano, e si sciacciano al mortaio; si dà quindi una frittata nel burro a quella pasta, la si fa sciogliere nel brodo bollente di carne, e passato il liquido per uno staccio fitto, lo si versa sul pane sfottato. Quand'anche il brodo della carne sia assai tenue, il succo dei scarafaggi gli dà tanta sostanza e un sapore così aggradevole, da renderlo superiore alla rinomata zuppa di gamberi.

Non fu che la sola influenza funesta del pregiudizio, la quale ei contende molte altre cose utili, quella che ci abbia finora privati di questo delicato ed ottimo alimento.

Da principio si era fatto correr voce che questo nutrimento fosse malsano, ma l'esperienza ha già pienamente dimostrato il contrario, e specialmente per individui convalescenti e deboli, la zuppa di scarafaggi è un nutrimento corroborante.

Oltre a questo, lo scarafaggio offre un altro vantaggio finora poco conosciuto per l'economia domestica.

Schiacciandone in buona quantità, se ne ritrae un liquido oleoso di color giallo, il quale, riposando alcuni giorni, si rischiarisce e

diventa di un giallo pallido, ed è adoperabile con buonissimo effetto per l'illuminazione in luogo di altro olio.

Sarebbe veramente deplorabile che nelle annate di abbondanza di questi scarafaggi non si cercasse di trarne l'utilità che presentano.

Se pertanto il contadino arrivasse a comprendere che col dare la caccia al distruttore delle sue vigne, egli può procacciarsi un alimento sano e più aggradevole del solito tozzo di pan secco e nero, e supplire all'olio costoso del suo lumicino, è certo che si darebbe tutta la premura di inseguirlo e di distruggerlo.

Sto a vedere se qualcuno farà la prova!

Rovigno, novembre.

(C. A.) Fra gli argomenti trattati in una delle ultime sedute comunali, vi fu pur quello interessante la scuola di musica sulla quale eransi domandate provvidenze mediante apposita petizione.

La rappresentanza, ravvisata gran parte del male nella incuria ed apatia del maestro, discuteva e votava a grande maggioranza il di lui licenziamento.

Ma non tutto a veder nostro, potrebbe essere espiato da chi ne fu la vittima; essa non travolse seco che le colpe sue.

Colpe invece n'ebbero tutti.

Moralmente dispersi i membri della Direzione, quale il riparo a bisogni non rappresentati?

Morto nell'animo della gioventù civile il vero culto musicale, l'operoso, quale poteva sperarsi spirito di corpo?

Fondazione in fine, vecchia sì, ma come priva di dotazione, così lottante da ultimo con le più urgenti necessità, qual rigoglio di vita potevasi sperare?...

La dignità della scuola venne dunque a naufragare ad opera comune.

Laonde col licenziamento del maestro si può dire esaurita la questione della scuola di musica?

No, a nostro avviso. La Rappresentanza non fece che la prima parte. Il suo provvedimento convien completare.

I vuoti riscontrati più sopra e le idee affini che se ne possono dedurre certo sono tali da impegnare una reazione in favore della istituzione nostra: ed è evidente che se sono una disgustosa emergenza del passato, formano ancora altrettanti quesiti per l'avvenire della scuola.

O si vuole una istituzione seria, e allora si dee por mano a misure radicali, o la si vuole a ripiego, e allora solo potrà bastare il poco.

Se la Rappresentanza votando pel II punto dell'avanzata petizione lo scioglimento della scuola, avea mostrato di comprenderne il vero spirito, che non era altro se non separazione dal Comune per surrogarvi una forza collettiva privata, leva, a nostro parere, la più rispondente alla meta, noi avremmo salutato con gioia il dischiudersi di una via alla formazione di una indipendente società filarmonica.

E noi, che non ci raccogliamo nella sfiducia prima di non aver tentato, crediamo, che con un progetto alla mano si sarebbe sortiti una larga adesione; assicurando così alla istituzione un valido concorso di mezzi e una base durevole nell'amor proprio solidale dei singoli e di tutti.

Questa strada la Rappresentanza non l'aperse. Ma non pertanto ci resta di formulare un ricordo, ed è questo; la Deputazione del Comune, cui fu affidato di ridare un successore al caduto, abbia sempre presente che la questione della scuola di musica se fu mossa d'un primo passo, aspetta tuttavia in ulteriori e non tardi provvedimenti la sua logica definizione.

SULLA GRAN QUESTIONE DELL'UTILE
SPERABILE NELLE SPECULAZIONI SUI BESTIAMI
ED IN PRIMO LUOGO SULLA CONVENIENZA
DELLE MANDRE DI VACCHE.

(Continuazione vedi n. 21.)

Eccomi ora giunto ad un punto molto intricato, e difficile assai a schiarire. Ho indicata la rendita in latte, in formaggio e butirro col mezzo di cifre esatte, precise; ho pure dato il valore ricavato in danaro; sono cose chiare, evidenti e palpabili per mezzo degli scudi che entrano in cassa. Ma ciò che lascia luogo ad oscurità si è l'espressione del valore del nutrimento impiegato ad ottenere questi prodotti; valore il quale occorre pur di conoscere il più esattamente possibile, se si deve giudicare sul merito della speculazione, e se si vuol porsi in grado di farne l'applicazione in località poste in condizioni diverse. Io mi proverò a rischiarare per quanto potrò l'argomento, ma dispero di giungere ad un'espressione lucida, precisa; che non credo cosa possibile di ottenere nello stato attuale della scienza agronomica.

La necessità di conoscere esattamente il valore relativo di tutte le sostanze che s'impiegano negli alimenti degli animali domestici per poter regolare in modo razionale e proficuo, ed in tutte le svariate condizioni di suolo e di clima, il nutrimento da somministrar loro, si era fatto sentire già da un pezzo (1). Sembra che i tedeschi sieno stati i primi a fare delle ricerche in proposito, sia per mezzo di analisi chimiche, sia per mezzo di prove empiriche. I francesi, seguendo l'esempio, non rimasero indietro e fecero molte analisi. Con questi materiali si compilarono le *Tavole quantitative dei principii nutritivi degli alimenti vegetali*. Ma siccome le sostanze azotate sono quelle che più importa di prendere in considerazione, poichè le altre, pur necessarie alla nutrizione, si trovano quasi sempre in quantità sufficiente associate a quelle azotate, si considerò la quantità di azoto contenuto in ogni alimento, come la misura del suo valore nutritivo. Partendo da quella base, e paragonando la quantità di materia azotata contenuta in cento parti di ognuno dei vari alimenti con quella contenuta in cento parti di fieno di buona qualità, considerato quale nutrimento normale, si vennero a formare *tavole di equivalenti nutritivi*. Così per esempio si disse: 100 parti in peso di buon fieno contengono 4,15 parti di azoto, mentre 100 parti di crusca ne contengono 2,50; dunque la crusca ha un valore nutritivo doppio del buon fieno. In altri termini, 50 di crusca equivalgono a 100 di fieno; oppure l'equivalente di 100 di fieno, in crusca, è 50. In simil guisa si venne a determinare quante parti di ognuna delle varie sostanze impiegate in alimento ai bestiami equivalgono o rappresentano il valore nutritivo di 100 parti di fieno, ossia quali sono i suoi equivalenti.

Ma accadde ciò che doveva necessariamente accadere, cioè che i risultamenti delle analisi fatte in paesi diversi e fra di loro distanti riuscirono disparati. Sa-

(1) Sarebbe qui fuor di luogo lo esporre la teoria della nutrizione; ma le poche considerazioni che presento ora, mi sembrano indispensabili per la retta intelligenza del tema che sto trattando e del valore delle cifre che rappresentano, secondo le varie stagioni, l'alimentazione della mia mandra.

rebbe cosa troppo lunga lo accennare tutte le disparità; basti indicarne alcune.

FIENO AGOSTANO: *Schwerz* lo dà come equivalente al fieno buono maggengo; *Boussingault* dà 58 di agostano equivalenti a 100 di fieno; e *Payen* dà 57,5.

TRIFOGLIO SECCATO IN FIENO: *Schwerz* dà l'equivalente 100; *Boussingault* dà 54 se tagliato prima della fioritura, e 67 se tagliato in fiore; *Pabst* dà 100; *Payen* 75; *Collot* 90.

ERBA MEDICA: *Schwerz* dà 100. *Boussingault* 60; *Pabst* 100; *Payen* 85, e se in principio della fioritura solo 48; *Collot* 90.

AVENA: *Schwerz* e *Pabst* 50; *Boussingault* 61; *Payen* 60 per quella di Alsazia, e 68 per quella dei magazzini militari di Parigi; *Collot* 20.

CAROTTE: *Schwerz* 270; *Boussingault* 385, e se della qualità bianca 479; *Collot* 200; *Payen* 676; *Dombasle* 307.

PATATE: *Schwerz* 200; *Boussingault* 250 se rosse, e 287 se gialle; *Pabst* da 180 a 220, secondo la qualità; *Collot* 250; *Dombasle* 187; *Payen* 288, e 319 se in terreno od in stagione umida.

BARBABIETOLE: *Schwerz* 250; *Boussingault* 256 se rosse a zucchero, 462 se bianche di Silesia, 548 se campestri; *Pabst* da 275 a 325, secondo la qualità; *Collot* 550; *Dombasle* 220.

(Continua)

E. DI SAMBUY.

DELLA CULTURA DEI PRODOTTI DEL MARE.

Il ministero dell'agricoltura fece pervenire alla società agraria istriana pochi esemplari di un elegante opuscolo stampato a Vienna dal professore Dr. L. Schmarda sulla « Cultura del mare in Francia ».

Questa operetta è il frutto di apposito viaggio fatto dal dotto professore per incarico del ministero, e contiene preziosi materiali che non dovrebbero essere trasandati da noi che viviamo alla costa. « Quella stessa erronea credenza della inesauribilità della vita animale, che spopolò le acque dolci, e quell'egoismo poco previdente che antepone il guadagno del momento ad una rendita continua, minacciano anche le coste del mare. » Queste parole del nostro autore contengono una triste verità di cui non possiamo disconoscere l'importanza.

Il ministero vorrebbe pertanto che la questione dell'incremento della produzione marittima fosse assoggettata a maturo studio e trattata nel giornale sociale, e che la società agraria istriana cercasse d'influire perchè si formassero nella nostra provincia una o più società per la coltura dei prodotti del mare alle coste. Qualora sorgesse una società con sufficienti capitali ed affidasse la direzione dell'intero esercizio a persona dell'arte, capace e meritevole di fiducia, il ministero sarebbe pronto di far eseguire o di pagare gli studi preparatori e di sostenere al caso l'impresa anche con qualche sovvenzione, senza prendere per questo ingerenza alcuna nell'esercizio interno di tale società. L'argomento è a nostro vedere di tanta importanza da farci sperare che questi pochi cenni saranno invito sufficiente a maturi ed estesi studi. A chi volesse occuparsene seriamente, la presidenza della società agraria sarà lieta di poter

offerire una copia dell'operetta tedesca dello Schmarda, e di accordare in genere tutto l'appoggio a lei possibile.

dr. P.

BIBLIOGRAFIA DI APICOLTURA.

1 « Le api » trattato teorico pratico di apicoltura razionale di F. Bastian, tradotto da Alfonso Visconti di Saliceto, Milano, Brigola, 1869.

È un trattato preciso e serio di apicoltura che tende a scuotere, per quanto è possibile, l'empirismo, sostituendovi la coltura razionale. Le nuove dottrine vi sono sviluppate con semplicità, per cui principalissima qualità di quest'opera può dirsi quella di aver esposto in modo chiaro e conciso tutto quello che si riferisce alla teoria ed alla pratica. Il traduttore vi aggiunge alcune note atte a rendere più facili e più adatti alle circostanze nostre gl'insegnamenti dell'originale.

La società agraria istriana ne darà in dono una copia a tutti i comizi agrari della provincia. Possano approfittarne!

2 « Trattato di apicoltura razionale di Luigi Sartori di Primiero, Vicenza, Paroni, 1866. »

Questa è la seconda opera di apicoltura che verrà data in dono ai nostri comizi. È lavoro del celebre apicoltore di Primiero, dedicato alle esigenze della teoria e della pratica, e può dirsi una delle migliori opere di questo genere, necessaria principalmente a coloro che cominciarono a dedicarsi all'apicoltura usando l'arnia del Sartori.

Presso l'autore a Primiero nel Trentino può aversi per fior. 4.80.

3 « Il buon Michele, ovvero Dio vi aiuti. Vicenza, Paroni 1866. »

È un breve racconto di apicoltura che vorremmo raccomandato ai maestri perchè ne facessero uso principalmente nelle scuole serali.

Se è vero che l'ape educa il popolo alla civile santità del lavoro, l'apicoltura, questo geniale e proficuo ramo d'industria agraria, non è soltanto un fatto economico, ma ha insieme un'alta importanza morale. Epperò un racconto semplice e facile che conduca il contadino all'amore ed alla coltura di questo prezioso e mirabile animaluccio va diffuso e raccomandato.

Questo libretto finisce con tre preziosi ricordi, in cui sta forse tutta l'arte dell'apicoltura razionale e fortunata:

« Guarda sempre il mio istinto e natura:

Togli a me quel che nuoce, e procura

Ciò che vuole il mio istinto e natura.

Siamo sane, se in molte sorelle,

Siam vivaci: — a difender le celle

Siamo audaci, se in molte sorelle.

Ci proteggi nel verno da' guai:

Ridestate coi tepidi rai

Di tesoro ministre ci avrai. »

dr. P.

A V V I S O.

La sottoscritta si fa un dovere di avvertire che col 1. dicembre a. c. sospende le *Corse giornalieri tra Buje e Capodistria*, e che ne renderà nota la riattivazione da farsi nella ventura primavera, con apposito manifesto.

Capodistria 1. dicembre 1869.

L'IMPRESA.